



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: non capita tutti i giorni la sorpresa di sostituire un'attrice americana quando già i ruoli sono stati assegnati. Questo è accaduto a Mariella Lotti che si è trovata improvvisamente a dover prendere il posto di Linda Christian, come protagonista del film «I pirati di Capri», girato in Italia in doppia versione. Ma Mariella, che parla correttamente l'inglese, non si è trovata affatto in imbarazzo e ha superato alla perfezione la difficile prova, come la prossima ed attesissima proiezione del film ottimamente confermerà. (Produzione I.G.S.; fotografia De Antonis).

Nella testata: ancora una volta Spencer Tracy ha dovuto fare a meno del barbiere per parecchie settimane. Eccolo nella parte del maggiore Rogers, nel «technicolor» diretto da King Vidor «Passaggio a Nord-Ovest», con Robert Young e Walter Brennan. (Distribuzione Scalera Film).



LA DIVA ALL'INTERVISTATORE — Rimanete pure: tanto faccio in un momento a cambiarmi... Maria, datemi il ventaglio con le piume rosse.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al dottor Remigio Paone

Milano

Caro Remigio, due righe in fretta per accurti ricevu-
ta della tua lettera, che riproduco nei
passi salienti. «...Tu cap-
itasti nel mio ufficio
proprio nel giorno in cui
avevo ricevuto il pre-
ventivo... Di qui la mia perplessità... Che
non tocca e che non poteva
toccare Michele Galdieri e
che del resto fu subito su-
perata in me dalla convin-
zione che sarebbe stato pre-
feribile presentare al publi-
co una coreografia poggiata
su elementi assolutamente
nuovi nel teatro di rivista...
Un andazzo preoccupante, se
non pauroso, che potrà por-
tarlo alla stessa crisi del tea-
tro di operetta di circa 25

anni or sono. Ma di chi la
colpa o la causa? Certo, ca-
ro Dino, non di Michele Gal-
dieri, perché non è stato lui
il "primo" a chiedere alle-
stimenti fastosi che finisco-
no per divenire antiecono-
mici, allestimenti che, pur-
troppo, bisogna poi seguire
per non farsi dire dal pub-
blico, se non anche dalla cri-
tica, che si manca di estro-
sità e di fantasia...».

Remigio mio, mi pare sia-
mo tutti d'accordo. Tu, io e
probabilmente anche l'ami-
co Galdieri, che ha spirito,
estrosità e fantasia da vende-
re, e al quale — credimi —
non ho mai pensato d'im-
putare l'inflazione apocalit-
tica delle attuali messe in
scena riviste. Ed è prop-
rio per questo che ho scrit-
to — scherzosamente — a
lui: perché lui è uno dei
pochi a poter validamente
contrattare e sbaragliare
questo assalto dei milioni. In
una sola cosa non son d'ac-
cordo con te: che il publi-
co — se non anche la cri-
tica — deplorerebbe delle
messe in scena meno iperbo-
liche. Non facciamo publi-
co e critica più cattivi e
meno intelligenti di quello
che sono. Per conto mio so-
no assolutamente convinto
che sia il primo, sia la se-
conda esigono fasto, sfarzo
e lusso quando non c'è nien-
t'altro che li sappia diverti-
re. Ma se gli attori son bra-
vi, se le donne son grazio-
se, se il copione è spassoso...
Già. Ma com'è la storia? «Se
mia nonna avesse avuto le
ruote e il trolley...».

In ogni modo sono certo
che tanto tu quanto l'amico
Galdieri avete perfettamen-

te compreso come una volta
di più si sia parlato a Pie-
tro perché intendesse Paolo.
E perciò ricambio a cuor
leggero e con vecchia ami-
cizia il tuo abbraccio.

Ai signori Autori di riviste

Italia.

Cari autori
di riviste,
due righe in
fretta per
sottoporvi un
mio modesto
ma oso dire
non comple-
tamente paz-
zesco proget-
to. Poiché, a
quanto pare,
avete deciso
che i vostri
spettacoli

terminino se non alle prime
luci dell'alba, per lo meno
ad ore in cui, anche nei giur-
ni che i tranvieri non scio-
perano, di tranvai non se ne
parla neppure, io avrei pen-
sato che, con una spesa non
suscettibile d'incidere sul co-
sto di allestimento dello spet-
tacolo più di mezzo quadro
coreografico, si potrebbe si-
stemare nel ridotto del tea-
tro nonché nei corridoi adia-
centi, una nutrita schiera di
brande cordate di coperte
e cuscini tipo rifugio alpino,
accorgimento che consenti-
rebbe agli spettatori perife-
rici non disposti a raddop-
piare la cifra sborsata per
l'acquisto della poltrona col
prezzo d'una corsa in tassi,
di assistere fino in fondo alla
rappresentazione senza peral-
tro perder troppe ore di son-
no e col vantaggio non di
sprezzabile di essere la mat-
tina seguente già in centro

Quando Max si svegliò
era tardi. S'alzò cauto; dal-
l'altro lato del letto, la
testa ficcata sotto la tra-
punta, Emmy Greene dor-
miva. Cioè no: Emmy Gree-
ne sapeva dormire soltanto
a qualche metro dalla mac-
china da presa, i capelli
sparsi su un cuscino di raso,
gli occhi chiusi sotto la luce
dei riflettori. Quindi, quella
che dormiva era semplice-
mente Emma, sua moglie.

A Max, sua moglie pia-
ceva soprattutto quando in-
filava gli occhiali. Allora
c'era di che restare per-
plessi perché il suo viso era
lì, in bilico, tra quello di
una collegiale vecchia e
quello di una donna che
ormai, dietro le lenti, os-
serva la vita. Comunque
Emma non era né l'una né
l'altra, nonostante i molti
dubbi che egli aveva avuto
in passato; e tantomeno era
Emmy Greene, anche se, per
la cronaca, la diva bella e
celebre aveva a che fare
strettamente con sua moglie,
dato che coabitavano nella
medesima persona.

Il giorno in cui Max si
era reso conto di questo
complesso di cose, quel giur-
no, dico, aveva deciso di
sposarla. O meglio, aveva ri-
sposto di sì alla domanda
di lei. Perché, candidata al
trono della celebrità, era sta-
ta lei a scegliersi il princi-
pe consorte.

Max sollevò piano la tapa-
rella e vide che sua moglie
emergeva lentamente dalle
coperte, batteva le ciglia.

— E' tardi? Max...

— Sì, ma puoi startene a
letto... tanto non ho nem-
meno intenzione di aprire
l'uscio di casa!

— Dio mio! Mi sento co-
me se mi avessero bastonato
tutta la notte... — Si cacciò
le mani nei capelli. — Dopo
una serata come quella di
ieri sera!

Si volse piano; ma lui l'in-
terruppe: — E' tardi... — os-
servò calmo — a quest'ora
"lui" starà già andandose-
ne all'aeroporto. Il suo ae-
reo parte alle 12 da Ciampi-
no.

Lei non trovò subito la
battuta. Discese dal letto,
lentamente, poi chiese, fin-
gendosi distratta: — Ma di
chi parli?

— Di Duke, naturalmente,
di Dennis Duke...

Dio! Quanti nomi inglesi
nella sua vita! Anche Em-
ma un tempo aveva un logi-
co cognome italiano. Poi con
l'inflazione americana s'era
ricordata d'un tratto d'aver
un prozio inglese; ramo pa-
terno o materno, chissà! Pa-
rentela forse di settimo
grado: abbastanza per ri-
batterzarsi Emmy Greene.

Ma Duke era un ameri-
cano autentico: *made in*
U.S.A., e giunto in coda al-
l'avanzata americana. Poi
era ritornato, si era fatto
ammirare, ripartiva.

Ora lei stava infilandosi la
vestaglia, lentamente, sul pi-
giama di seta. Si fermò da-
vanti all'abito da sera, di-
steso sul divano. Istantiva-
mente sorrise: si rivedeva
dentro quell'abito, le spalle

e poter così agevolmente ra-
giungere i rispettivi uffici a
piedi. Una volta, poi, che il
mio progetto venisse accet-
tato, vi sarò oltremodo grato
se mi spiegherete come mai
la lunghezza degli spettacoli
di rivista è direttamente pro-
porzionale al costo dell'alle-
stimento scenico. Voglio dire
che facendoli un po' più cor-
tini, forse si risparmierebbe
non soltanto il tempo, ma an-
che il danaro. Molti cordiali
saluti dal vostro

Dino Falconi

IL RACCONTO DI "FILM"

PRINCIPE CONSORTE

DI GABRIELLA MAGRINI

nude, i capelli annodati sulla
nuca.

— Stavo bene, vero, Max?

Emmy Greene lo sbirciava
sorridente. Croce e delizia,
per lei, quella serata: la
«prima» trionfale del suo
ultimo film, nel quale le era
partner Dennis Duke, e in-
sieme la sera d'addio di lui
che tornava in America. La
seconda partenza, il secon-
do addio.

Max non si era curato di
lei; conversava appartato
con un diplomatico. Forse
era anche quello un modo
di dimostrarle ciò che le ave-
va detto, un giorno, dieci
minuti prima delle nozze:
— Bada che io sposo Emma,
e non Emmy Greene!

— Che cosa intendi dire?
Forse che non hai niente a
che fare con la mia carrie-
ra... — Ma lui aveva sor-
rito.

— No, Emma. Non vuol
dire questo, ma molto di più.

E adesso parlava di Du-
ke in un modo inequivoca-
bile.

— Succede così — osser-
vò poi — ci sono giorni, nel-
la vita, o serate, se vuoi, in
cui non si sa bene se si vive
di qua o di là... voglio dire
se sulla terra o nelle nuvo-
le. Non è vero? E le matti-
ne che seguono sono grigie...
e pericolose.

— E' vero — ammise lei,
sopra pensiero — dopo un
successo, dopo un periodo
di tempo ci sono giorni che
danno, non so, un senso di
conclusione. Allora sembra
di essere lì in bilico... Mi
pare d'avertene già parlato.

Suo marito continuava a
guardarla senza parlare, al-
lora lei lo affrontò risoluta:
— Ma questa volta è diverso
— disse — non è solo per il
film... ma perché un tempo
ero innamorata di Duke.

— Non eri, sei innamorata
di Duke... fino a questo mo-
mento.

— Io?! — lo guardò, in-
terdetta.

— Hai fatto un film bel-
lissimo, Emma, e molto ve-
ro. Sono tre mesi che
bruci come una torcia... il
sacro fuoco dell'arte...

Accese una sigaretta, poi
ripres: — Peccato, vedi,
peccato che lui non si sia
accorto di niente. Per lui la
parentesi era finita, fin da
quando tornò a Hollywood,
due anni fa...

— Max!

— Non inquietarti, cara,
non è il caso... e non aver
paura della verità... — Al-
lungò una mano a sollevarle
una ciocca di capelli: — Io
non ne ho mai avuto paura
— disse — e sono felice
con te...

— Sei felice? Ah, Max!
Ma come puoi sapere tu...
Che cosa, Emma? Che
tu eri innamorata di Duke
quando ci sposammo? Tu
lo sapevi, no? E allora
aspetta; chiediti un po':
perché venisti a dirmi:
«Max, ci sposiamo?». Non
voglio farti torto, Emma; tu
amavi Duke, ma non fu una
meschina rinvincita a portar-
ti da me. Succede come
quando siamo ad un bivio e
imbocchiamo una strada co-
si, senza sapere che è quel-
la buona. Tu ti buttasti per
istinto in quella direzione e
io ti seguii, perché sapevo
che era quella giusta. Sup-
pongo ti faccia male sen-
tirti dire che quella per
Duke era un'ubriacatura
— continuò lui amorevole —
Duke non ha niente in co-
mune con te, nemmeno l'in-
dispensabile per giustificare
una grande passione: qual-
cosa cioè, che vada al di là
del *sex-appeal*. Vedi, Emma,
Duke è tagliato su misura
per Emmy Greene, ma Em-

my Greene non mi interessa,
pur se innamorata di lui...

Fu sua moglie, allora, ad
andargli vicino. Cominciava
ad agitarsi.

— Quando l'ho conosciuto,
tre anni fa... — esclamò.

— Tu eri agli inizi — l'in-
terruppe lui — e Duke ti fe-
ce l'effetto della stella po-
lare, lo so... — Le carezzò
una guancia, quasi per pla-
carla. — E' molto facile, ve-
di, in condizioni come quelle
confondere l'ambizione, un
po' di romanzo... un pizzico
di sensualità.

— Ma quando l'ho rivisto,
ora; quando abbiamo lavo-
rato insieme...

Paradossale. Ma lei difen-
deva la sua illusione.

— Avete brindato insie-
me, cara, alla pari; il col-
mo dell'ubriacatura per Em-
my Greene: ieri sera. Ogni
cosa giunge al suo culmine,
e poi cade, muore.

Senti ch'ella si afflosciava.

— Certo non è facile —
disse allora sollevando il
mento con la punta delle
dita; — ieri sera una regi-
na e adesso una qualsiasi
borghesissima moglie!

Ma lei pensava che Max
era assurdo a pungerla co-
si nel sensibile. Infine ave-
va rischiato seriamente, e
lei lo sapeva, di perdere la
partita con Dennis Duke. E
non aveva battuto ciglio,
mentre Duke, se solo aves-
se posato un capello dalla
propria parte della bilancia,
avrebbe avuto la meglio.

Alzò gli occhi a guardare
suo marito. Sicurezza, tutta
sicurezza era quella di Max,
e non campata in aria. Ave-
va capito Duke; ecco tutto.
Gli era bastato un colpo
d'occhio per accorgersi che
Emma non correva pericolo.
Ed era vero: Duke aveva
visto in lei la *star*, aveva
trovato Emmy Greene, tor-
nando in Italia. E non cer-
cava altro.

Balzò su di scatto. Bene,
aveva perso. E non sapeva
nemmeno se era irritata o se
in fondo non gliene importava
niente.

«Ha tenuto le carte co-
perte fino in fondo — pensa-
va — ma stravincente poi!...
No, Max era andato un po'
troppo oltre. «Togliermi an-
che la mia finta corona,
passi... ma ridurre in termini
pratici la favola di Duke...
e senza neanche un pelo di
rischio, guardalo... come se,
non dico Duke, ma neanche
il Giudizio Universale potes-
sero minacciarli il possesso
di sua moglie! Ah, ma...» le
venne uno scatto di tene-
rezza rabbiosa. Pronta ad
aggredivere, ma un trillo im-
provviso svegliò l'aria. L'in-
tercomune.

Si guardarono. «Ciampi-
no... è Duke, Duke che mi
saluta o che...», pensò lei,
meglio: lo lesse negli occhi
di Max. Si mosse lentamen-
te, fissandolo, come se cam-
minasse sul filo di un pre-
cipizio. Andò in salotto, al-
l'apparecchio, lasciando la
porta socchiusa.

Uno, due, tre secondi: Max
li contava convincendo se
stesso che non stava ascol-
tando. Poi vide davanti a
sé Emma: fantomatica, e
gli occhi socchiusi brillava-
no come quelli di un gatto.

— Hai avuto paura! — lo
aggredivo improvviso. — Era
uno sbaglio, ma ti ha fatto
paura; hai pensato a Duke,
subito, negalo se puoi!

Lui fece di sì, con la te-
sta. Guardò la sigaretta, tra
le dita che tremavano, in
un modo assurdo.

Allora lei lo abbracciò di
impeto, trionfante. Rideva,
rideva fino alle lacrime. Si
sentiva ancora regina, ma
non gliene importava niente.

Gabriella Magrini

MILANO - ANNO XII - N. 9
27 FEBBRAIO 1949

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETA
Direttore: FRANCO BARBIERI
PUBBLICITÀ: S. P. I., MILANO
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»



1 Nel 1865 il giornalista Jim Steed (Rod Cameron) va a Berlino per un «servizio», sapendo che la Germania si prepara ad attaccare l'Austria. Si assicura l'alleanza della danzatrice Salomé (Yvonne De Carlo) che gode una vasta popolarità e odia i tedeschi, essendo innamorata di un principe austriaco.



2 Fingendo di amare Von Bohlen (Albert Dekker), Salomé riesce a trafugare i piani segreti. Fugge, quindi, in America con Steed, ma là — durante un viaggio — la diligenza viene assalita da Cleve Blount (David Bruce).

YVONNE DE CARLO, LA RIVALE DI RITA HAYWORTH

SALOME' SENZA JOHANNAN

YVONNE DE CARLO AL DIPARTIMENTO GAMBE

DI GIOV.

Vi presento Yvonne De Carlo: una bella figliola, non c'è che dire. Riccioli bruni ed occhi grigio-azzurri tagliati a mandorla. Ha ventisei anni soltanto, che Dio la benedica, essendo nata a Vancouver il primo giorno di settembre del 1922. Vancouver, se non sbaglio, si trova nel Canada; e appunto il Canada le ha portato fortuna, quando per Walter Wanger si è trattato di scegliere l'interprete di Salomé.

Ventimila erano le aspiranti: una bella cifra, senza dubbio, anche se — coi tempi che corrono — non sempre fa un certo effetto, abituati come siamo a leggere sui giornali che i cinesi annegano nel fiume Giallo a centomila per volta. Ma provatevi un po' ad immaginare una coda di ventimila ragazze che attendono il loro turno per fare un provino; adesso moltiplicate per due (il conto non è difficile) ed avrete una meravigliosa successione di quarantamila gambe in attesa di giudizio.

Salomé, infatti, deve saper danzare e le gambe hanno la loro importanza: quelle di Yvonne De Carlo dovettero essere giudicate addirittura come l'ottava meraviglia del mondo, ragione per cui le altre 39.998 presero malinconicamente la strada del ritorno. Ma c'è una ragione, se vi ho detto che il Canada ha portato fortuna ad Yvonne; infatti il produttore Walter Wanger considerò la ragazza con particolare attenzione per aver ricevuto in prece-

denza una calorosa (è proprio il caso di dirlo) segnalazione da parte di un gruppo di piloti canadesi. La segnalazione, in partenza da Saskatchewan, testimoniava che i piloti di cui sopra avevano proclamato Yvonne come la più appetitosa delle *pin-up-girls*.

Ma guardate un po' come è fatto il mondo: dopo infinite e laboriosissime ricerche, la scelta andava a cadere proprio sulla De Carlo che già da tempo lavorava ad Hollywood, e più esattamente agli studi della Paramount: Yvonne De Carlo che, avendo posato in costume da bagno al Dipartimento gambe, si era trovata — di conseguenza — riprodotta a milioni di esemplari e appiccicata dovunque, sui cruscotti degli aerei e sulle pareti dei baraccamenti.

Anche il contratto che aveva legato Yvonne alla Paramount conteneva delle clausole curiose: Dorothy Lamour, infatti, stava facendo i capricci perché le erano venute a noia le usatissime parti di fatalissima-in-sarong, ed era quindi necessaria una specie di contraltare. Svaniti i grilli di Dorothy, Yvonne tornò nella semi-ombra.

Ed ecco Salomé a ripescarla clamorosamente: ormai la fortuna è fatta.

Così come taluni vocaboli per l'immediatezza dell'idea che esprimono, evocano paradisi artificiali e raffinati erotismi, con Salomé riaffio-

ra al pensiero un'immagine inconfondibile e viva di donna e di peccatrice. Salomé — ha scritto Oscar Wilde — aveva «mani come bianche palpitanti farfalle, piedi come piccoli candidi fiori che danzano sugli alberi». Voleva ad ogni costo baciare la bocca di Johannan, e fu costretta a fargli mozzare il capo per appagare questo suo capriccio.

Ma Yvonne De Carlo è una Salomé senza Johannan, una Salomé di appena ottant'anni addietro, pur avendo ugualmente mani bianche come farfalle, piedi come piccoli fiori e straripante bellezza. Infatti il personaggio vissuto da Yvonne è quello di una danzatrice che si trova immischiata in un intrigo di guerra tra Germania e Austria e che ha un fascino così prepotente da irretire tutti gli uomini che trova sulla sua strada. E Yvonne, fascino ne ha da vendere.

Yvonne: Salomé novencento.

Giov.



© Buone notizie abbiamo di Umberto Melnati dall'Italia meridionale. Il nostro caro Melnati, infatti, sta ottenendo — con la compagnia da lui diretta — una serie di successi che sono di ottimo auspicio per le sorti della formazione che ascolteremo anche a Milano nella prossima primavera.

Christy Cley, consorte di Melnati, divide col marito gli applausi, che non sono pochi. Ottimo esito sia di pubblico che di critica hanno ottenuto due novità, di Gaspare Cataldo: «Firenze-Bologna si cambia...» e di Brassin: «La capannina». Dice un vecchio proverbio che chi ben comincia...



3 Salomé fa innamorare anche il bandito che per merito di lei cambia vita.

4 Improvvisamente appare Von Bohlen per vendicarsi, e Blount lo sfida e lo uccide. Viene arrestato, ma — per la prima volta — Salomé gli dice il suo amore. (Distrib. Scalera Film).

PERISCOPIO

HANNIBAL AD PORTAS

C'è qualcosa che scricchiola nelle strutture dell'iperbolico edificio hollywoodiano. Il pericolo d'un deleterio tracollo del primato filmistico statunitense è da tempo denunciato, e una schiera di « giovani turchi », spregiudicati e battaglieri quanto quelli che cacciarono il sultano rosso Abdul Hamid, è all'opera nella capitale del cinema e fa clamorosamente sentire l'urgente necessità d'un salutare mutamento di rotta della « dreadnought » filmistica statunitense.

Alcuni di questi anticonformisti, di idee troppo progressive per i democratici (a parole) santoni pellicolari abituati a specchiare la loro floscia impassibilità nelle azzurre acque del Pacifico, vennero allontanati senza troppi complimenti dai teatri di posa. Ma altri ancora ne restano, meno facilmente congedabili: e qualcuno anche autorevole come Louis de Rochemont; od autorevolissimo come Samuel Goldwyn. Senza peli sulla lingua, De Rochemont ha predetto il declino di Hollywood a non lunga scadenza, attribuendone le cause alla televisione, che rivoluzionerà tutto nel cinema, dai complessi produttivi ai sistemi di sfruttamento del prodotto finito. Samuel Goldwyn, invece, il suo grido d'allarme, il suo « Hannibal ad portas », l'ha lanciato con l'appoggio d'una decisione sensazionale: il proprio ritiro dalla organizzazione che riunisce, sotto la presidenza di Eric Johnston, le massime « firme » hollywoodiane, e cioè la M.P.A.A. « Non posso dare, dice Goldwyn, il mio appoggio a molte delle direttive fissate dalla M.P.A.A., poiché sento che esse non corrispondono agli interessi della produzione. La lotta dei produttori indipendenti per un mercato aperto è non solo una battaglia per la vita ma anche per la continuazione del libero slancio creativo che tanto ha contribuito alla vitalità e al progresso del cinema ».

Oh, sì: mister Goldwyn ha ragione: il cinema necessita d'un « libero slancio creativo ». Anche se è dubbio ch'esso gli possa venire dalle beghe tra alcuni produttori e il loro capo, accogliamo con fiducia la scultorea frase dell'illustre frondista, augurandoci che, perlomeno nei riguardi della « Goldwyn Pict. », alle parole egli faccia seguire, e con sollecitudine, i fatti.

vald.



Roma. All'Osteria dell'Orso si è svolto un ricevimento in onore della Delegazione Cinematografica Ufficiale Francese; nella fotografia: Isa Miranda e Mariella Lotti, oltre al commendator Fattorosi presidente dell'E.N.I.C. e al commendator Marconi presidente di Cinecittà. Sotto: mentre si gira « Patto col diavolo »: Eitel Monaco vice presidente dell'E.N.I.C., il produttore Albert Salvatori e l'organizzatore generale Domenico Forges Davanzati. A destra: Anne Vernon che interpreta il film a fianco di Isa Miranda.



ie rientrare nelle grazie della sua bella. Egli le offrì il ruolo di protagonista in un film scritto apposta per lei, e ne *La signora di Shanghai* il genio creativo dell'enfant prodige la formò per la prima volta a sua immagine. Forse esagerò esultando fisicamente e moralmente; così quando il film fu terminato, finì anche il loro secondo idillio.

Si accordarono sulla separazione legale che fu pronunciata dal tribunale di Los Angeles il 10 novembre 1947, e da quel giorno la rubrica dei rumors registrò i flirt di Rita con Howard Hughes, David Niven, James Stewart e Steve Crane. Ma quelle furono semplici avventure; l'incontro con Ali Kahn segnò invece l'inizio di un altro grande amore. Quando nell'ottobre scorso egli giunse a New York, Elsa Maxwell, la nota giornalista, gli fece questo bel discorso che apparve in più di 500 allarmatissimi giornali.

« Perché andate ad impariarvi in un romanzo con Rita? — gli chiese. — Sono sicura che la pubblicità ed i pettegolezzi dei giornali vi porteranno danno. Voi, dopo tutto, avete una grave responsabilità. Io auguro a vostro padre, l'Aga Kahn, ancora una lunga vita, ciò però non esclude che avrete un giorno il controllo di una tremenda fortuna. E, ancora, voi sarete un giorno il capo spirituale di quasi otto milioni di maomettani, che vi onoreranno ogni anno facendovi dono d'una massa d'oro, d'argento e di pietre preziose, pari al vostro peso. Sia detto senza offesa, ma semplicemente per illustrarvi il punto di vista degli americani sulla faccenda: io al posto vostro, invece di sposarmi, penserei ad ingrassare ».

E qui Elsa fece un candido sorriso di donna innocua.

« Mi spiace — rispose il principe — ma io non voglio diventare come mio padre. Non voglio rubare ogni anno tutti i risparmi dei paria ».

Ma Elsa non era ancora soddisfatta, e partì a fondo con l'ultima stoccata: « Quale è l'atteggiamento di Rita? ».

« Ella vorrebbe tornare con me in Europa, ma fino a quando avrà degli obblighi verso lo "studio" mi piacerebbe restasse in America. Però Rita deve maturare da sé la sua decisione. Io non posso dimenticare che occupa un grandissimo posto nel cinema mondiale », concluse il fortunato miliardario.

Girarono insieme mezza America, sempre seguiti da un codazzo di fotografi. Noi li rivedemmo per l'ultima volta al « Victoria Theatre » per la prima di *Giovanna d'Arco* ed in quell'occasione la solita Maxwell spargiurò che Ali le aveva fatto la seguente dichiarazione: « Cara Elsa, io amo le belle donne e ringrazio il cielo per avere trovato in Rita una delle più belle e leggiadre creature. Ma preferisco vivere così come faccio ora... ».

A smentire queste parole pensarono le notizie giunte poi dall'Europa. Ora i giornali hanno pensato a « montare » la faccenda della piccola Rebecca che la coppia si trascina costantemente dietro e che si dice abbia già fatto amicizia con i due figli di Ali. Ma tra poco, se non giungeranno altre smentite, la situazione verrà regolarizzata da un matrimonio, che si annuncia in verità piuttosto contrastato dai parenti della sposa, cioè dagli americani. Dovrà Rita rinunciare al cinema e rimanere esiliata nel vecchio continente? Non lo crediamo, perché in ultima analisi la rossa diva è un'attrice che fa soldi, ed il cinema californiano è una industria troppo avveduta per lasciarsi sfuggire i suoi maggiori prodotti.

Michele L. Losauro

FIORI D'ARANCIO CONTRASTATI

HOLLYWOOD NON DA' IL CONSENSO alle nozze di Rita Hayworth

QUESTO MATRIMONIO NON S'HA DA FARE E NON SI FARÀ...

Hollywood, febbraio

« Rita ha la grippe italiana... ». Auguri! « Rita dà scandalo e travia la piccola Rebecca... ». Era previsto! « Rita è ufficialmente fidanzata con Ali Kahn e lascerà il cinema... ». Hollywood non morirà per questo!

Così all'incirca si esprimono i giornalisti americani che danno alle avventure della rossa (di capelli) star un modesto rilievo. Ma non sempre le notizie che giungono da Parigi, da Murren o da Cannes sono commentate tanto freddamente. Rita Hayworth ha trattato piuttosto male i suoi fans, e si è fatta dei nemici anche a Hollywood, dove molte columnist non le perdonano di avere smentito le loro previsioni circa il romanzo con il principe maomettano. Questa passione sbocciata l'estate scorsa era stata gabbata come un riccio verso Orson Welles che se la filava allegramente con Lea Padovani; c'è, mentre la nuova fiamma ingigantiva, gli americani erano ancora fermamente convinti che la coppia Hayworth-Welles avrebbe potuto nuovamente formarsi. A turbare una situazione così idilliaca venne improvvisa la notizia che Rita Hayworth aveva ottenuto la sentenza definitiva per il suo divorzio da Orson.

Il nuovo romanzo della affascinante stella incominciò

a prendere forma inquietante agli occhi dei suoi fans che per reazione presero a compiangere Welles. Il quale però, a nostro parere, ha tanta colpa quanto la sua ex-moglie se il loro matrimonio è stato un fallimento. Ricordare oggi gli episodi più significativi della loro unione è fare la storia di due personalità antitetiche, apparentemente al culmine delle loro aspirazioni, paghe dei favori della fortuna, ma in realtà tormentate e spesso infelici, prese negli ingranaggi della celebrità con un grande desiderio di essere persone comuni. Ma ciò non era possibile: qualunque decisione prendesse Rita, subito le solite giornaliste la compiangevano, elargivano consigli, sparlavano di Orson; il quale, pur non essendo uno stinco di santo, finì per seccarsi. D'accordo: Welles possiede il più esasperante, il più

DI MICHELE L. LOSAURO

logorante temperamento che uomo di teatro abbia mai avuto; è smemorato, collettico, sprege tutto il possibile da coloro che lo avvicinano, ma in fondo non è altro che un bambino presuntuoso. E' necessario saperlo comprendere, compatire, talvolta aiutare; piccandosi di fare dieci cose in una sola volta è logico che molto spesso sfiori la nevrosi, ed il solo antidoto a questi difetti è la dolcezza.

Rita ha un buon carattere, ma non è proprio angelica come le sue amiche vorrebbero far credere. Ormai non è più timida, anzi si dimostra tremendamente accorta, e anche se per un momento è travolta dalla passione, i suoi atteggiamenti successivi sono dettati da freddo calcolo. L'amore senza dubbio li aveva infiammati entrambi, e c'è la piccola Rebecca

a dimostrarlo, ma quando incominciarono i primi screzi nessuno tentò di appianarli. E le varie riconciliazioni, sotto il nobile velo dell'amore, nascondono motivi molto più prosaici: in fondo se è stato il primo marito a lanciare Rita come pin-up, fu Welles che le facilitò di molto il cammino verso l'incontrastata celebrità di vamp mondiale.

Uomini nella sua vita Rita ne ha avuti parecchi, ma bisogna onestamente riconoscere che non le hanno portato altro che infelicità. Il talent scout della Fox che la scoprì e se la portò a Hollywood solo perché aveva un bel paio di gambe, non riuscì neppure a farla lavorare come comparsa. Aveva il corpo troppo massiccio, la voce troppo sgraziata, il trucco sfacciato e con questo bersaglio la piantò. Poi venne fuori Edward Judson, miliardario già piuttosto at-

tempatello, che se la sposò. Ma l'amore che non l'aveva ancora veramente presa, di vampo improvviso per Victor Mature. Si fidanzarono segretamente, poi Rita si decise a chiedere a Eddie il divorzio. Si era nel 1940.

Dopo qualche mese idilliaco, Vic fu chiamato alle armi, e la sua rossa fidanzata fu presa nella rete iridescente della irrefrenabile esuberanza di Orson Welles. Per tre anni vissero felici, anche se Orson si dimenticava qualche sera di rincasare, e Rita era un po' stufo di leggere Shakespeare e Goethe. Ma con un marito simile occorreva essere intellettuale. Poi un giorno si separarono annunciando che l'idillio era finito: il genio aveva soffocato l'amore. Che però fu subito ripreso da Tony Martin, il quale poveretto non aveva le formidabili carte che Welles giocò alla fine del '46, quando vol-



Rita Hayworth con l'album (a pagine sparse) dei suoi flirt o cose del genere): Victor Mature, Orson Welles, Tony Martin, David Niven e Ali Khan.



GALLERIA DI « FILM »:

Joan Fontaine

protagonista femminile del film
« Devi essere felice », insieme
a James Stewart.

(G. D. B.)



Joan Fontaine mostra di saperci fare anche nell'adempimento delle faccende di casa: eccola, in tenuta da fatica, mentre è indaffarata ad asciugare i piatti. Dobbiamo ammettere che si disimpegna con molto stile...

DICIAMOLO PURE: ERA TEMPO!

ANCHE PER I FILM C'È LA FORMULA DEL SUCCESSO

La cinematografia americana, avendo raggiunto il successo — in un primo tempo — con le produzioni tipo *western* (ancora oggi insuperate) trovò una formula diametralmente opposta che fu accolta col più grande favore, perché particolarmente accessibile alla mentalità di tutti i popoli e — nello stesso tempo — assai più intelligente e raffinata: la formula, cioè, della cosiddetta commedia rosa-umoristica-sentimentale, nata forse con *L'impareggiabile Godfrey* e con *Accadde una notte* e seguita poi da decine e decine di altre pellicole che però non raggiunsero mai la fortuna di quei capolavori. Queste produzioni, chiamate in gergo «crazy-comedies», sono nella loro apparentemente svagata narrazione, nella studiata noncuranza del lepidio racconto, dei modelli di costruzione cinematografica, e la perfezione in esse risulta tanto più sensibile quanto meno è ostentata. Tra i registi specializzati in tal difficilissimo genere la palma spetta, oggi, all'artefice di *Devi essere felice*, che è quello stesso H. C. Potter al quale si devono i preziosi ricami narrativi di *La dama e il cow-boy* e le audaci pazzie satiriche del primo *Hellzapoppin'*.

In questi ultimi anni, poi, pareva essersi del tutto — o quasi — esaurita la vena creativa dei soggettisti; soltanto poche pellicole, tra le quali il film di Capra *La vita è meravigliosa*, presen-

tato lo scorso anno pure dalla G.D.B., potevano dare a sperare in un ritorno a quelle autentiche opere d'arte. Oggi, dopo la visione di *Devi essere felice* del suddetto regista, quella speranza diviene una certezza, perché nel film sono racchiuse tutte le magiche ricette idonee a trasformare una semplice storia — che potrebbe anche avere un fondamento di realtà — in una favola deliziosa

per tutti coloro che vogliono sognare ad occhi aperti.

Devi essere felice sarà certamente il più piacevole «sogno» cinematografico del 1949: in un momento in cui la realtà della vita quotidiana è così cruda e dolorosa sian rese grazie a un film che ci consente di sognare. E stupendo è sognare in compagnia di Joan Fontaine e James Stewart, una coppia affiatatissima e raffinata.



Una lunga coda di persone sosta permanentemente dinanzi al Radio-City di New York: è difficile, infatti, trovare un posto per assistere a «You Gotta Stay Happy», il film che da Natale sta battendo ogni record e che vedremo prossimamente col titolo «Devi essere felice».

ITALIA - AMERICA

“PRIMA” EUROPEA

Forse per la prima volta negli annali del cinema, un film di grande successo quale è *Devi essere felice* — prodotto da Karl Tunberg, diretto da H. C. Potter e interpretato da Joan Fontaine e James Stewart — verrà presentato in Europa (precisiamo: nelle maggiori città d'Italia) ad appena due mesi dalla presentazione americana al Radio-City di New York.

L'Italia sarà quindi la prima nazione europea chiamata a giudicare un film che ha fatto dire ai critici dei più importanti giornali nuovi-yorchesi, dal *Times* a *Life* all'*Herald Tribune*, che *Devi essere felice* rende felice chi lo vede, essendo soltanto paragonabile ad una delle più significative produzioni della cinematografia mondiale: *Accadde una notte* di Frank Capra. Se poi vogliamo ascoltare Elsa Maxwell, altrettanto nota quanto temuta, la sentiremo protestare perché il film non è stato presentato al Festival di Venezia: tanti dispiaceri di meno — dice — e, in cambio, molti premi guadagnati. Questa opinione, appunto perché uscita dalla penna di una scrittrice presente l'agosto scorso al Lido, acquista un valore quanto mai probante nei riguardi della effettiva superiore qualità della pellicola.

Ed ecco, di rincalzo, la terribile Louella Parsons: «Perché in America si sanno fare ogni tanto simili capolavori, quando poi se ne producono di molto brutti? Il mistero è forse spiegato se si pensa che purtroppo in ogni campo artistico non si possono creare tutti i giorni dei capolavori. Il capolavoro, infatti, è tale in quanto è raro. *Devi essere felice* costituisce l'esempio più probante di tale perfezione, perché più in là di così nella commedia cinematografica non si può andare».

Sono più che sufficienti queste firme per avere la dimostrazione dell'intuito di Giovanni De Berardinis, il quale ha saputo accaparrare alla G.D.B. un film di autentica classe e già destinato a superare i pur notevoli successi ottenuti da *Lo Stato dell'Unione*, *Mister Pulham* e *La vita è meravigliosa*.



... lo stesso stile che sfoggia nell'indossare un «insieme» di gran classe: abito da pomeriggio a due pezzi, pelliccia di visone e cappellino con veletta.

LE DIVE E LA MODA

ELEGANZA DI JOAN FONTAINE

Joan Fontaine è una delle attrici, non molte in verità, che sanno essere veramente eleganti: di quell'eleganza che per essere tale — diceva lord Brummel — deve passare inosservata.

La sua bionda e delicata bellezza richiede tinte sfumate e pastello, stoffe morbide, cappelli piccoli, velette leggere e pellicce rare dal taglio sobrio: insomma una eleganza raffinata e non ap-

pariscente, preziosa come la sua fragole figurina.

Tuttavia può succedere anche a una donna così *chic* di dover abbandonare per un giorno l'eleganza di sempre: non soltanto, ma essere costretta a indossare una sporca tuta da aviatore e lavare, in soprannumero, i piatti in una cucina di casa colonica.

Ma con quale stile Joan sa fare la donna di casa! E' un avvertimento per le lettrici che da lei possono imparare il segreto di mantenere intatta la loro femminilità, personalità e raffinatezza anche in una cucina o in un'aviorinnesa.

Questo segreto ve lo insegnerà lei stessa, la evanescente Joan Fontaine, la piccola trepida cara moglie di Rebecca che vedremo nel film *Devi essere felice* in un personaggio del tutto diverso, ma risolto con uguale finezza interpretativa.

Ma Joan non indosserà soltanto la tuta; la vedrete, infatti, elegantissima in deliziose *toilettes* e stupende pellicce di volpi e di visone. Bellissimo l'abito da sposa e di gusto squisito il pigiama in *moire* e raso.

Le signore, le signorine e le giovani spose troveranno negli abiti che Joan indossa nel film *Devi essere felice* della G.D.B. gli spunti più originali per rifornire il guardaroba primaverile.

E auguriamo alle fidanzatine di potersi copiare presto quello da sposa di fattura assai indovinata e dovuto ad uno dei più grandi disegnatori di Hollywood.



Un « si gira » di « Devi essere felice » (G.D.B.): i tre principali protagonisti: la graziosa Joan Fontaine, il simpaticissimo James Stewart e... il loro amico Joe.

LEI, LUI E LO SCIMPANZÈ

ACCADDE ALLA COPPIA PIU' SIMPATICA DELLO SCHERMO

Uno straordinario viaggio in aeroplano

DI MARIELLA PARKER

Un caso tra i più strani della cinematografia è accaduto a Joan Fontaine e a James Stewart con la complicità del regista H. G. Potter; ma al fatto non è estraneo nemmeno un certo signor Karl Tunberg, che già fu pilota ed oggi è soggettista cinematografico e produttore.

Il caso di cui sopra si può chiamare *Voglio essere felice* e deriva esattamente dall'apporto artistico che al film hanno fatto confluire le sunnominate persone. Raccontare qui la trama è impossibile: impossibile perché vorrebbe dire sciuparla, tanto è delicata, ma anche impossibile perché il filo conduttore della vicenda rappresenta addirittura un filone di intraducibili trovate e un ininterrotto susseguirsi di situazioni, sia comiche che drammatiche.

Come si può descrivere lo strano carico di un aereo piuttosto scassato e pilotato da un'ottima pasta di ragazzo che mai una volta è riuscito a prendere la fortuna per i capelli? Come è possibile rendere l'idea della ricca ereditiera che su quello stesso aereo vuole ripartire — vestendo una tuta scalcinatissima e un paio di enormi scarponi — dopo aver abbandonato il marito la prima notte di nozze? Come dirvi di un « signor ladro » in preda a continue crisi di coscienza, forse per il cielo che gli è d'intorno

rammentandogli che un giorno qualcuno lo giudicherà, o forse anche perché a quell'altezza e con simili compagni di viaggio non gli sarà mai possibile di ricominciare a rubare? Come spiegarvi il fantastico amore di una coppia di sposini presi l'uno per l'altra da non accorgersi neppure di un difficile atterraggio di fortuna fuori programma?

E che dire di Joe? Joe, il più inverosimile tra tutti i passeggeri di questo mondo, un essere imbottito — in ugual misura — di capricci e di filosofia, che si preoccupa di ubbidire esclusivamente alle richieste di Dee (che pure ha conosciuto da pochissime ore); Joe, il

grande scimmione, che sta chiuso in gabbia ma che tuttavia non manca di prendere parte attiva a tutte le avventure e disavventure di un interminabile viaggio. Joe, che ci prova un gusto matto a fumare il sigaro e che ubbidisce soltanto chi è disposto ad assecondare que-

sto suo inveterato vizio.

Adesso immaginatevi un uragano di quelli che si vedono soltanto nei film di ambiente tropicale e, di conseguenza, provate a figurarvi l'atterraggio di fortuna con Joe che improvvisamente mette in atto la « non collaborazione », la coppia di sposini che fila il perfetto amore in un angolino dell'aereo e non vuole saperne

di allontanarsi, il ladro che tutt'a un tratto medita di fare il colonizzatore e Dee che se ne va a spasso dopo aver litigato col proprietario-pilota dell'aereo... James Stewart, per intenderci, sempre inguaiato fin sopra i capelli. E non ha tutti i torti, poveraccio, perché sul vecchio monomotore c'è anche della « merce » deperibile: un carico di pesce fresco (per modo di dire!) e una bara con relativo cadavere atteso dai parenti per il funerale!

Era possibile immaginare situazioni più imbarazzanti? Viaggiatori più eterogenei? Impossibile, certamente. E neppure il soggettista sarebbe riuscito a spingere così oltre la sua fantasia se non fosse stato aiutato dalla varia esperienza e dalle curiosissime avventure occorsegli durante la carriera di aviatore.

Devi essere felice racchiude in sé preziosi elementi, dalla regia al soggetto, dalla sceneggiatura all'interpretazione. Conoscerete anche Eddie Albert che ha un ruolo particolarmente impegnativo e che vedrete anche in un altro film, sempre della G. D. B., *Daniele fra i leoni*.

Ma, in definitiva, sarà il pubblico ad essere veramente felice, assistendo alla proiezione di un film che oggi è il più applaudito d'America.

Mariella Parker



Lei, lui e lo scimpanzè... Ma anche: lei, lui e l'altro...



« Da tanto tempo la bontà cercava albergo... »: l'ha trovato in James Stewart.



Mentre James Stewart si drappeggia con fierezza in uno strano mantello...



QUESTI SONO I PROTAGONISTI

JAMES STEWART

Un angelo spilungone e senza ali

Da tanto tempo la bontà andava cercando albergo, ma era questa una ben improba fatica, considerando come il mondo sia scarso di alloggi e le guerre abbiano distrutto quel poco di beilo che la bontà, nel tempo andato, aveva fatto per sé e per il suo prossimo.

Finalmente, dopo tanto andare, capitò, vedi legge dei contrasti, non in Assisi o a Gubbio, luoghi questi ove anche i lupi si convertono, ma ad Hollywood, cioè in un luogo dove tutti i sentimenti sono ospitati, ma la bontà... eh! Capito, ripeto, nella babele e trovò albergo in... James Stewart, che di punto in bianco si sentì pervaso da ondate di amore del prossimo e si pose senza tregua a fare spaccio di ciò che gli bolliva in corpo.

Naturalmente nessuno lo pigliò sul serio ed egli si trovò coinvolto nelle più pazze avventure. Il bel dondolare, tanto alto da sovrastare la media dell'umanità, trovò sulla sua strada una quantità di ostacoli e li abbatté con l'aiuto di Frank Capra, manipolatore inesaurito di situazioni paradossali tutte intese a dimostrare che la bontà è ben degna di navigare tra i procellosi mari dell'insidia e dell'invidia umane. E quando un tiranno corpulento, tipo Edward Arnold, sbarrava la strada allo spilungone, apriti o cielo... avete visto quel che succede quando Mister Smith va a Washington; dopo ventotto ore di concione politica, l'eroe ha la voce roca ma i nemici sono tutti morti. Un giorno, come premio,

la provvidenza gli manda *Un sacco d'oro*, ma James s'accorge che è tutto oro falso e, con la compagna Jean Arthur, combina uno scandalo. Tenta persino di suicidarsi, a causa del tradimento, ma viene un angelo e lo trattiene dal folle gesto, dimostrandogli che *La vita è meravigliosa*.

Avanti, avanti, la strada della bontà non conosce confini ed ogni mezzo è buono per fare ogni bene.

Un giorno James si mette a strillare: — *Chiamate Nord 77* — e salva in extre-

mis un condannato.

Se per combinazione avesse fatto un 7 di più, sarebbe arrivata la Volante

e lo avrebbe arrestato. Ed allora, mi dite voi, che fine avrebbe fatto la bontà nelle mani della Giustizia?

Ma la misericordia divina è grande: la bontà può ancora circolare liberamente, dondolando, sorridendo, baciando le dive dell'Empireo di celluloidi e spacciando il filtro zuccherato dell'amore del prossimo *Made in U.S.A.*, per la regia di Frank Capra (e, questa volta, di H. C. Potter) e con l'ausilio della Cooperativa Doppiatori.

Giordano Pitt...

... Eddie Albert sembra perplesso tra un allegro berretto da fantino





«...Joan Fontaine, splendida come una ninfa galleggiante su un lago d'argento...».

"DEVI ESSERE FELICE"

JOAN FONTAINE

Il suo sorriso è quello della Sfinge

Anni fa, quando la M.G.M. presentò al pubblico del mondo cinematografico il film *Donne*, Joan

comparve, in quella specie di bestiario che fungeva da prologo esopiano, sub specie «*Agnus Hollywoodianus*» poiché la divina ingenua altro non poteva fare che muovere le sue pavidie pupille spaurite in quel concesso di jene scatenate cui presiedeva la sconcertante Rosalind Russell e vi pontificava la già quasi giubilata Norma Shearer. Ma noi, cui il film giunse in ritardo, non fummo tratti in inganno dato che il lavoro era stato preceduto da ben altre interpretazioni; in-

terpretazioni che toglievano molto dell'alone di purità cui Joan andava ammantandosi: trasparente manto al quale gli occhi chiari nello smunto viso ponevano gemme stilanti remote lacrime sempre in bilico tra ciglio e ciglio.

Chi poteva più credere a quella sconcertante colomba? Pallido becco vibratile, candide ali, zampette fragili, rivestivano un animo di tigre addormenta dolcemente su cumuli di cuori infranti.

Rebecca venne a restaurare le prime scialbe apparizioni di Joan affogata in

macchinoni tipo: *Gunga-Din* e *Gli amori di Susanna*, ma rivelò nel contempo come la mite creatura dal volto di bambina clorotica sapesse graffiare, mordere e conturbare.

Pareva che l'eterna vittima sacrificata sempre sull'altare della brutalità maschile, aspettasse la vendetta. E quella giunse, sotto il simbolo della sfinge; quella *Sfinge del male* che ci mostrò una Fontaine bellissima e devastatrice.

Poi, forse temendo di avere esagerato, scrisse le *Lettere di una sconosciuta*, vergandole con mani tremanti ed irrorandole di lacrime al gelsomino, e Louis Jourdan, novellino, le credette. Mah!

Cos'è Joan se non una donna che passa tra riviere di uomini stregati dal suo indefinibile sorriso? Passa, quasi ignara, splendida come una ninfea galleggiante su un lago d'argento e prosegue senza voltarsi.

Joan è un essere a doppia anima: quella quotidiana, per il vulgo sciocco e quella ardente e cupa per le notti di tregenda.

Joan Fontaine: creatura fragile e bizzarra che in *Devi essere felice* ripete — in un certo senso — l'avventura più definitiva della sua vita. L'avventura di una giovane donna che si sentiva tanto infelice e che, per trovare un equilibrio alla sua esistenza, si accorse che aveva bisogno di molto amore.

Perché l'amore — anche per Joan — è la ricetta più sicura per guarire i mali del cuore.

...& C.



...Joan Fontaine, per non essere da meno, indossa la più originale tenuta di volo.



**Joan Fontaine
e James Stewart:**

è la coppia del momento che Broadway
ha incondizionatamente applaudito in
« Devi essere felice ». (Escl. G. D. B.).



LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

LE MONTAGNE VOLANO

DI ANGELO FRATTINI

Questa settimana due « novità »: un'opera e un ballo.

Serata di gala, a beneficio del « Soccorso invernale ». Benissimo: applaudiamo come non mai. Prezzi-brivido. « Tutto esaurito ». Parecchi milioni d'incasso.

Ho sentito una signora, in meravigliosa toilette di raso bianco trapunto d'oro, con scollatura tipo piazza d'armi, confidare sottovoce a un'amica: « Questo vestito, fatto apposta per stasera, mi costa duecentomila lire ». Ma perché non è stata a casa, e non ha versato le duecentomila lire al Soccorso Invernale?

Nell'immutata messa in scena di *Otello*, esistono sempre due abusi. Il primo può essere una variante decorativa: il secondo atto, anziché nel salone che sappiamo, si svolge in un patio, che come tale, ha per soffitto il cielo. Niente di male: vuol dire che se attacca a piovere la servitù si affretterà a mettere al coperto le poltrone di broccato, tavoli e sgabelli. Ma il secondo è imperdonabile: ed è il « cambiamento a vista » del terzo atto. Eh, no; questo è un arbitrio che nessuno poteva prendersi. Anche perché spezza l'unità drammatica e musicale dell'atto. Sarebbe stato interessante vedere le reazioni di Verdi e di Boito, di fronte a una faccenda del genere. Verdi avrebbe forse scritto « all'impresa » una delle sue lettere di cinque righe, all'acido nitrico; e Boito, stando nel mezzo del teatro, in piedi, durante la prova, mani in tasca, bombetta calata sulla fronte, occhi strizzanti dietro le lenti con catenella laterale (così lo ricordo alla prova di un lontano Mefistofele diretto da Toscanini), avrebbe esclamato con la sua voce calma e tagliente:

— Ma cosa xe? Ma i g'ha ciapà l'« Otello » par el balo « Excelsior »?

Ed eccoci alle due novità: La sacra rappresentazione di Abram e di Isaac di Pizzetti (a proposito: in fatto di conoscenza dell'ebraico, io non ho niente a che vedere con Padre Ricciotti; ma dal momento che si scrive « Isaac » non si doveva scrivere anche « Abraam »? E meglio ancora non sarebbe stato scrivere tranquillamente « Abram e Isacco »?) e Le quattro stagioni di Massine.

La prima novità è stata scritta nel 1917, in forma di oratorio: senza segnare una orma particolare nella storia della nostra musica, La sacra rappresentazione annunciava la non lontana, decisiva affermazione di Idelbrando Pizzetti con *Débora e Jaël*, spartito destinato a durare. Ma perché trasformare oggi in un'opera lirica l'oratorio di trentadue anni fa?

Lo stesso esperimento è riuscito pienamente a Gounod il giorno in cui si metteva in testa di portare sulle scene quello stracetto di oratorio che si chiamava *La dannazione di Faust*; ma questo, evidentemente, è un caso abbastanza diverso. Comunque, pur senza entusiasmi, il pubblico ha applaudito i cinquanta minuti di musica, del

resto nobilissima. Cinque chiamate agli interpreti, all'appassionato concertatore M^o Sanzognò, e infine, all'autore.

Belle le scene di Oppò, di ispirazione giottesca: a un tratto si vedono le montagne inabissarsi e altre montagne sorgere dalle viscere della terra. Grande effetto. Morimorio d'ammirazione per le montagne volanti e per il « mago » Bongiovanni, che muove i meravigliosi meccanismi scaligeri. Stavolta si meritava anche lui gli onori della ribalta, come Veneziani li ha avuti per i suoi cori dopo il terzo atto della *Kovatschina*.

Sicuro: perché se non ottiene il giusto riconoscimento attraverso le opere in un atto, magari, come questa, tratta dalla Sacra Scrittura, coi balli — che dovrebbero essere il suo terreno naturale, e offrirgli i più spettacolosi e coloriti pretesti — l'ottimo Bongiovanni non potrà forse ottenerlo mai. Vedete, *Le quattro stagioni*, che Leonida Massine ha imbastito su famose pagine di Vivaldi, compreso il famosissimo *Concerto in do* (a proposito, ragazzi: adagio, con gli adattamenti di questo genere, e pensiamoci trentatré volte prima di attaccarci a Vivaldi: il grande prete violinista è e rimarrà nei secoli un monumento, e non sta bene scalfire i monumenti coi temperini dei nostri capricci coreografici). Niente di più semplice, elementare, lineare, scolastico e vuoto. La Scala non ha potuto impegnare nel balletto che una piccola parte dei suoi eserciti danzanti. In compenso, vi ha figurato al completo lo Stato Maggiore: Olga Amati, Vera Colombo, Luciana Novaro, Gilda Maiocchi, Ugo dell'Ara, Ermanno Savaré.

Applausi per tutti, com'era giusto.

Abbastanza graziosi i figurini; orribili, spaventose, inimmaginabili le scene dello stesso autore dei figurini, Pierre Roy. Le cartoline Liebig, in confronto, erano quadri di Leonardo.

Nel quadro dell'*Inverno*, si sono viste sei ballerine far rotolare una grossa palla di neve portando indosso soltanto un trasparentissimo velo che copriva appena l'indispensabile per evitare un intervento della Questura. Magnifiche ragazze.

Se tanto mi dà tanto, commentava Vincenzo Costantini — chissà che cosa vedremo nell'*Estate*.

Nell'*Estate*, invece, giubbboni di raso giallo e sottane sotto il ginocchio. Maledizione.

Abramo e Isacco in Carnevale: — mugugnava durante il lunghissimo unico intermezzo il mio vecchio amico (e vecchio « abbonato ») Emilio Sala — che cosa mai ci daranno in Quaresima?

Angelo Frattini

★ HAL ROACH, il produttore-regista di tante commedie pazze e dei maggiori film di Laurel e Hardy, abbandona il cinema per la televisione. Allo scopo egli ha fondato una nuova casa: la « Hal Roach Television Corp. ».

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA NOTTE HA MILLE OCCHI (americano). — E' un po' come la faccenda di Cassandra che era in grado di predire le sventure, ma — purtroppo — non era altrettanto in grado di evitarle...

SIPARIO DI FERRO (americano). — Contribuiscono al successo Dana Andrews, Gene Tierney e — soprattutto — gli « agit-prop » che tagliuzzano la pelle delle poltrone dei cinematografi.

UNA DONNA DIMENTICATA (americano). — Greer Garson e Robert Taylor in un giochetto di matrimoni e di divorzi a rotazione.

LA SIGNORA DEI TROPICI (americano). — Se il film lascia a desiderare, Hedy Lamarr — in compenso — si fa desiderare assai!

NOZZE AGITATE (americano). — Avventure coniugali, con complicazioni di giarrettiere.

Vice

TROPPO DOMATA LA « BISBETICA »

OVVERO: TEATRO MORFINIZZATO

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Giorgio Strelher tenta di abituarci dal suo pulpito, quasi sempre autorevole, ad un nuovo genere: al suo. Che non è più la nuda opera scenica, concepita e presentata con intenti determinati, con lo studio normale di preveduti risultati effettistici, drammatici o comici, ma secondo le soggettive pregiudiziali di un autore qualunque.

Egli ricerca una presunta atmosfera interpretativa al di fuori dell'opera che rappresenta, per esprimere l'opera stessa. Basandosi, perciò, sulla costruzione scenica, soltanto come punto di partenza, fa pesare una sovrastruttura tutta arbitraria sul lavoro prescelto per la sua interpretazione, anzi per la sua deformazione. Egli è certo uno studioso stravagante di quella regia, che applica a distanza di anni, per il nostro stupore ritardatorio, i procedimenti che furono cari a Mejerhold a Talroff a Piscator, ma che pur essendo già scaduti nell'esperimento e nell'economia delle valorizzazioni sceniche locali, possono ancora oggi abbagliare, per i risultati che promettono.

Il dramma o la commedia e la loro recitazione sono passati in secondo piano. Il giuoco della parola detta, e perciò comprensibile, non attira più la sensibilità adulterata del nuovo regista. Il fenomeno emotivo ha ceduto il posto al fenomeno cerebrale. C'è bisogno di un surrogato sintetico d'eccezione, che crei per lui e per quello che presume sia il suo pubblico, lo spettacolo. Siamo giunti così ad una specie di morfinizzazione teatrale, per cui anche la *Bisbetica domata*, per esempio, esula dall'eloquenza e dalla comicità dei suoi personaggi, proiettata com'è in un ritmo colorato di girandola, contorta ed articolata in una sua ginnastica mentale esclusivista.

Ora, se è vero che Antoine, Stanislawski, Reinhardt, Copeau hanno riformato la tecnica della scena, secondo un diverso criterio personalissimo, bisogna anche ammettere che Strelher ha fatto un compendio in tono minore delle loro diverse tecniche e dei loro diversi ritrovati, e nel caso specifico è passato dall'arbitrio di Zaccari, che aveva profanato la *Bisbetica* fino a ridurla un fondo corale farsesco adatto a farla campeggiare insieme al suo do-

matore, alle conclusioni dei registi più disperati e più audaci degli ultimi tempi. Egli si è considerato, secondo Baty, il vero autore dello spettacolo, servendosi della materia bruta della commedia, per costruire una sua visione generale, in cui musica luci danze velocità travolgente di dizione, hanno soverchiato e sommerso con un inconsueto stordimento la scrittura semplice e primitiva. Ha cercato di cogliere a tradimento, con una suggestione visiva il gusto del pubblico ascoltante.

C'è riuscito? E l'interpretazione degli attori — Lilla Brignone e il Santucchio — presa a sé, come un mezzo di espressione strumentale da orchestrare, a suo modo, con gli altri mezzi, ha persuaso?

Enrico Cavacchioli

★ In una clinica romana, ha cessato di vivere Nino Ottavi. Con lui scompariva prematuramente una delle figure più significative del nostro cinema, al quale ha dato il suo più appassionato contributo. Fu soggettista e sceneggiatore, specializzandosi — in un secondo tempo — nella produzione. Insieme a Goffredo Lombardo ha riorganizzato gli stabilimenti della Titanus, lavorando quindi a fianco di Rossellini. Lascia la giovane moglie e un figlio in tenera età, cui esprimiamo sentite condoglianze.

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

CERCO L'UOMO (DEL GIORNO). — Tanti anni fa, e chi si ricorda quanti?, c'era un ometto che camminava anche di giorno con una lanterna

accesa. Si chiamava Diogene e diceva di essere un filosofo; gli altri sostenevano, invece, che era picchiato. Cercava l'uomo, ma non è il

UN DONO ECCEZIONALE

Totocalcio

VI INVITA A CONSERVARE
la SCHEDA 24 del 27 corr.



CENTINAIA DI APPARECCHI
PORTATILI SUPERGIOIELLO

5 valvole - Borsa in pelle
Alimentazione universale

SARANNO SORTEGGIATI

fra i non vincitori del concorso 24

Troverete le modalità del
sorteggio nel bisettimanale

in vendita il martedì e il giovedì in tutte le edicole

CGE
Radio

Totocalcio

caso di malignare; cercava l'uomo, così come lo cercano oggi disperatamente le affamate legioni di giornalisti (affamate di notizie, beninteso) che si gettano a pesce sul primo avvenimento che capita per manipolarlo a dovere e servirlo caldo in tavola. Troppi giornali, oggi, e — come dire — troppi cani intorno a un osso: uno spopolatissimo osso costituito dai non troppi acquirenti di carta stampata. Così si cerca l'uomo (del giorno) e non importa che si chiami Orson Welles, Victor Kravcenko oppure Tyrone Power. Non importa nemmeno che a furia di condirci in tutte le salse, l'Orson e il Victor e il Tyrone ce li facciano diventare più indigesti della *Famiglia Antropus*, il che è tutto dire. Adesso è la volta di Maleparto, del gonfiatissimo Curzio Maleparto che sta uscendoci fuori dalle orbite con le sue storie di Roma sovietizzata, i suoi duelli più o meno effettuati e i suoi capitali, fruttiferi solo in quanto producono molto rumore. Ma, direbbe la buonanima di Shakespeare, è *Molto rumore per nulla*.

PENE D'AMORE PER NANNARELLA. — Come è severamente vietato, d'ora in avanti, il benché minimo riferimento al Curzio di cui sopra (pena l'obbligatoria presenza per quindici sere consecutive al *Das Kapital*), così sarà bene anche darci un taglio con la faccenda Rossellini-Magnani-Bergman. Tanto più che non è facile stabilire con esattezza il confine tra il vero e l'inventato. Che Nannarella non sia entusiasta del terzo incomodo-Ingrid non è necessario possedere un'eccessiva fantasia per supporlo; ma che l'accordo Rossellini-Bergman abbia provocato il disaccordo Rossellini-Magnani, con annesse esercitazioni aeree di stoviglie, non lo si può affermare con precisione, anche se taluni giornali lo garantiscono per vero. Povera

Ingrid, pure della « traffichina » si sarebbe presa! Comunque, io non capisco una cosa: dicono che nel cinema si spende troppo e che bisogna ridurre i costi. Allora perché Rossellini va addirittura allo Stromboli per girare il film? Perché ha bisogno di un territorio vulcanico, dice qualcuno. Ma, benedetto Iddio, che bisogno ha Rossellini di spostarsi fin laggiù, quando il territorio vulcanico ce l'ha a portata di mano tutte le ore del giorno (e forse anche della notte)? Perché più vulcanica di Nannarella, non so se mi spiego!

L'operatore

★ G. W. PABST gira a Vienna « Geheimnisvolle Tiefe » che ha a protagonista Ilse Werner.

dolori periodici
Veramon
Schering

Tubo con 10 e 20 compresse
Bustina con 2 compresse

Locatelli

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Che bisogno c'è, dico io, di fare il tifo per le attrici americane, quando al teatro Lirico c'è Marisa Vernati che è 'na cannonata e mezzo? Oltre al sottoscritto, se la divorano con gli occhi Giulio Carpaneto, Peppino Carpi, Franco Brondoni, Lazzaro Franco, Mario Nucci, Nino Bonati, Primo Castiglioni. Si limitano, invece, ad ammirarla Matilde Ardito, Lia Patignani, contessina Cynn Patrick, Luisella Negrì, Gigliola Citterio, Maria Teresa Gaudenzi, Enrico Colombo, Vera Worth simpatica e velenosetta. Tom Orioni suda le proverbiali quattro camicie per raccontare a quanta più gente è possibile l'ultima freddura: — Sapete perché in Turchia non esistono uomini brutti? Perché sono tutti bey... — Vera Worth, naturalmente, non approva e dice che ha tanto di barba.

All'Odeon, *Ardelia* o — se più vi piace — *La margherita*, ovverossia l'amore attraverso le età spiegato al popolo. Passo velocemente ai «notatissimi», togliendo una piccola illusione alla signora Anna Corbellini, la quale era convinta — col suo cappellino di paglia — di inaugurare la stagione; spiace per lei, ma già alla «prima» di Taranto Elena Giusti faceva inverosimili acrobazie per tenere in equilibrio un canestrino guarnito. Non mancano gli applausi vellutati di Lucia Belluschi, Pinuccia Casartelli, Gabriella Frattini, Ciccì Falconi, Italia Paone, Edo e Ciccì Vimercati, Teresa Mosca, Ada Ferrieri, Elsa Campari Vigna, Susy Tagliavini, Cristina Magliano, conte Edgardo Buonaccorsi, Gina Ventura, Nini Calascibetta, Ernesta Bel-lora, Carlo Marelli, Marilèda e Franco Viganò, Anna e Cesare Levi, Raul Morpurgo, comm. Bruno Mosca, Rosanna Bussano, Maud Stradsnoff, Achille Piazzì, Paola Segantini, Loredana e Massimo Pitta, Leslie Lepin Peregrini. Mentre sulla scena si vuol dimostrare che l'amore platonico è bello, sì, d'accordo, ma che quell'altro... è tutta una altra cosa (bella scoperta!), Mario Cornaroli scopre, per incidenza, che la camerierina Iole Fierro è *bbonzi forte* e che sarebbe dispostissimo ad assumerla con doppio salario, quindicesima mensilità, assegni familiari e non, a richiesta dell'interessata.

Movimentatissima la *Bisbetica domata* del Piccolo Teatro: «Fa molto Bikini», commenta quella deliziosa ed eterrea biondina che risponde al nome di Carla Silva. Lo sapevate che c'è già qualcuno che ha battezzato Petit Théâtre il milanesissimo teatrino di via Rovello? E che qualcuno (e qualcuna) chiama familiarmente Willy la buonanima di Guglielmo Shakespeare? Nel foyer, a tiro di matita: Elena Possenti, Lalla e Peppino Prisco, Flora Ciolaresse, Italo Sartorio, Magda Pagano, Mimmo Zanca, Aldo Melloni, Elli Gomar, Laura Cappelli, senatore Piero Montagnani, Connie Ricono, Armida e Mario Bernardi e signorina Carla, concertista Ersilia Lopez Nunes e consorte, Severino Pagani, pittore Gregorio Sciltian, Nives Covi, Rachele e Cesario Aguzzi, Ditta e Alfredo Secules, Carlo e Carla Bignani, Dante Martinoli e Franco Lazzarini (titolare di una formidabile ditta di *trousses, nécessaires* da viaggio, valigie ed affini), il quale offrirà ricchi premi di sua creazione alla quasi prossima sorpresa che vi riserva il nostro giornale.

D'Alb.

© L'Universal ha in preparazione un film tratto dal «Don Camillo» di Giovannino Guareschi e diretto da Blasetti. Dall'ormai notissimo libro del direttore di «Candido» sarà tratta una vicenda umana valida per ogni tempo e luogo, senza pastoie di contingenza politica, che consenta un ritorno al Blasetti di «Quattro passi fra le nuvole». La sceneggiatura è affidata a Blasetti e Amidei, in collaborazione con altri.



PROPRIO COSÌ

Uno: mettete in una tazza la dose giusta di TISANA, che può essere di un mezzo cucchiaino da caffè, o di un cucchiaino, o anche di più, a seconda degli organismi e delle singole indicazioni. - Due: versatevi sopra dell'acqua bollente, normalmente quanta ne può contenere una tazza da tè. Tre: lasciate in infuso almeno per mezz'ora. - Così si prepara la TISANA KELEMATA, che è di sapore squisito, e che fa tanto bene a tutti, a tutte le età, perchè l'organismo umano ha sempre bisogno di essere disintossicato e decongestionato.



IL FRATE DELLA SALUTE

Tisana Kelemata

DAL LIMONE LA SCIENZA TRAE UNA SOSTANZA ATTIVA
trasfusa nella CREMA FIORITA al LIMONE SOFFIENTINI,



per conservare l'epidermide compatta fresca vellutata e giovanile.



CREMA FIORITA AL LIMONE

SOFFIENTINI MILANO

astriigente

Signora!
C'è un MILIONE in un rossetto

La Casa ULRICH ricorda il suo grande Concorso per il nuovo ROSSO per labbra INCANTESIMO
Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali della casa ULRICH
Prossimamente estrazione del premio finale di UN MILIONE
Anche il ricambio concorre ai premi mensili e al premio di 1 MILIONE

Ricordate; il rossetto del milione si chiama

Incantesimo
In una gamma di tinte modernissime
ULRICH S. A. - TORINO



io voglio il formaggino

MIO

ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO



Un volto MODERNO

L'incanto romantico di vecchie fogge è oggi messo in valore dal volto moderno delle nostre donne. Le labbra scarlatte, il colorito perfetto, suscitano un contrasto ed una grazia che ben si accoppiano alla linea ottocentesca della moda. Ma sono gli occhi, che le nostre nonne non sapevano truccare, che danno fascino alle donne moderne. Per questo Faril ha creato il suo cosmetico definito "senza difetti" perchè non cola, non brucia e non decolora le ciglia. Il cosmetico Faril è in 5 tinte: nero, bleu, bruno, verde, e nella nuovissima tinta VIOLA. Queste bellissime tonalità creano riflessi indispensabili al fascino dello sguardo. Il cosmetico Faril è l'ultima prodigiosa pennellata di un grande maestro per donare agli occhi di ogni donna un fascino segreto.



FARIL
Il cosmetico senza difetti



Sinfonia in chiaro-scuro: ecco due sorrisi e due volti che vedrete in «La città del jazz» che Arthur Lubin ha diretto con l'interpretazione di Arturo De Cordova, Dorothy Patrick, Louis Armstrong e la sua orchestra. (Distribuzione Artisti Associati).

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Che volete? Sono pazzo. Questa notte ho sognato che la guerra l'avevamo vinta noi, noi italiani. E che per le vie di Brooklyn i giovani sciucchi newyorkesi abbordavano i pasanti sussurrando all'orecchio: *Nazionali... Africa... Italiane sciolte...*

Beh, a pensarci bene: i vantaggi dei vincitori — in fondo in fondo — sono tutti qui. Finiscono in fumo.

Dunque, l'avete saputo. Donna Laura Terracini è stata schiaffeggiata, al Caffè Greco di Roma, da un'ignota signora. Inutile scervellarsi su ragioni politiche. Quell'ignota signora sarà stata — è indubitabile — una spettatrice di Donna Laura.

Ieri sposi: Pia Rame e Carletto Mezzadri. Auguri. Tofano e Gandusio, per celebrare gli sponsali del loro capocomico, hanno presentato due nuove edizioni del *Curioso accidente* e della *Scuola dei contribuenti*.

Cicci Lualdi — e Maner, al di là dell'oceano — aspettano un bambino. Allora Gianni Agus diventa nonno.

Clara Tabody sta a Dina Galli come l'arsenico ai vecchi merletti.

C'è poco da dire. Il Piccolo Teatro è una grande cosa. In esso sono raccolti i simboli del travaglio del mondo attuale. I suoi due Grandi — Grassi e Strelher — dopo aver lottato contro tutto e tutti, ora cominciano a venire ai ferri corti anche tra loro. La cortina di ferro sta discendendo in via Rovello, e sta dividendoli.

E' logico, è umano. E' altamente civile. Solo un dubbio ci assilla: a quale dei due Nicola De Pirro rimarrà fedele?

Dopo di che, Paolo Grassi deve consentirci una domanda: perchè quando qualcuno (di recente: Terron) gli fa più o meno fondate ma precise accuse, perchè — anzichè difendersi con altrettante precise argomentazioni — dichiara «di non aver tempo di rispondere»?

Comprendiamo. Il Sovrintendente del Grande Teatro Milanese è indaffaratissimo. A lavorare, e a impedire agli altri di lavorare. Ma perchè, se non ha mai tempo di rispondere, perchè gli avanza sempre tanto tempo per parlare?

Per carità, Sovrintendente, non s'incomodi. Non è il caso di rispondere. Dicevo così per dire. Io ho molto tempo da perdere: lavoro soltanto.

Retrospettiva.

A proposito della lettera di protesta che ci ha voluto inviare Silvio D'Amico: non è proprio possibile trovare negli archivi della «Rai» il testo esatto della tristemente famosa conversazione di Capodanno?

E se non è possibile, o non si vuol rendere possibile, non è il caso che la «Rai» si convinca una volta per sempre — dato che gli scritti restano, ma le parole volano per l'aria — che i suoi compiti sul teatro e sul cinema devono essere esclusivamente cronistici e mai critici e polemici?

E' troppo comodo dire quel che si vuole a un microfono senza assumerne la responsabilità, negando poi quanto è stato detto. Troppo comodo. E troppo scorretto.

Daniele D'Anza



Conoscerete certamente la trasmissione radiofonica che si intitola al Campidoglio: Gisella Monaldi è la divertente Sora Tuta. Ma, prima ancora, si è fatta conoscere ed apprezzare in «Sotto il sole di Roma».

DISSOLVENZE

Non bastano le chiacchiere

No: le chiacchiere (dei comizi) non bastano per salvare il cinematografo italiano. Anni fa, è vero, allorché iniziammo su «Film» quella che doveva rivelarsi una non inutile battaglia contro le «sabbie mobili» che minavano il nostro schermo, sostenemmo sì che il film italiano si poteva salvare con un'assemblea (un'assemblea in buona fede); ma oggi le cose sono cambiate, la buona fede (se pure c'è mai stata) è perduta per sempre e le assemblee, i comizi e le chiacchiere non basterebbero più. (Allora, il nostro paradosso dell'assemblea restò paradosso, come assemblea in sé e per sé; ma lo slogan che lo accompagnava e che illuminò per anni, poi, la nostra lotta — *Non ci sono ragioni plausibili per le quali il nostro cinematografo non dovrebbe poter raggiungere il livello del cinematografo americano e perfino superarlo* — ebbe successo e dei buoni, dei grandi, dei determinanti risultati furono raggiunti. E, naturalmente, doveva venire il tempo nel quale noi, assertori di questa onesta e trionfale e trionfante verità, fummo messi al bando proprio da quei meschini voltagabbana che ci avevano seguiti e avevano tratto, dalla nostra lotta, i più decisivi vantaggi). Oggi, dunque, le assemblee (e i comizi) bisogna lasciarli stare. Specialmente, poi, se presentano aspetti grotteschi come quello di un'Anna Magnani che si rivolge al popolo (di Piazza del Popolo)

e grida: «Aiutateci!» (aiutarla a far che? ma se, invece di chiedere 40 milioni per fare un film, la signora Magnani si accontentasse di qualche cosa di meno, di film se ne farebbero di più, a tutto vantaggio degli onesti lavoratori del cinema!), o di un De Sica che parla anche lui al popolo (di Piazza del Popolo) ma dimentica di aver firmato, subito dopo il 25 aprile, un giornale cinematografico che faceva indiscriminatamente l'iconoclasta di tutto quanto di buono era stato costruito prima (e non era poco!) contribuendo a creare l'atmosfera del demolire demolire con la scusa che era creazione fascista (ma nel cinematografo di «prima» non c'era stato forse anche lui e col cinematografo di «prima» lui forse non s'era fatti i numerosi appartamenti dei Parioli?). No: lasciamo stare i comizi, e soprattutto lasciamo stare la politica; e lasciamo stare le chiacchiere. O, almeno, le chiacchiere inutili. Lavorate, invece di chiacchierare: lavorate sul serio; e se volete che i vostri film abbiano successo in Italia (e non solo all'estero, dove c'è ancora per essi la curiosità che avevamo noi un tempo per i film di gangsters), fate dei film per l'Italia. Se saranno veramente buoni, piaceranno in Italia e piaceranno fuori (anche senza le bestiali deviazioni del cosiddetto «neorealismo»).

D.



fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

Contratto
riserva
"Bacco d'Oro"



Quando stappi lo spumante cerca sotto il cappellotto: puoi trovare sull'istante un autentico tesoro: di Contratto il Bacco d'Oro.



Con la crema
VENUS
BERTELLI

la pelle ha sempre
vent'anni!



Arrestati!
...sei bello...

così disse Faust all'attimo fuggente. E voi non dimenticate che per fermare l'attimo della vostra giovinezza basterà ricorrere al SUCCO d'URTICA che rappresenta la formula magica per arrestare subito la caduta dei capelli e conservare la bellezza e il giovanile splendore

SUCCO d'URTICA
DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI CALOLZIOCORTE (BERGAMO)

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

© MARGHERITA MORETTI (Milano). — Non capisco davvero dov'è il pasticcio che lei denuncia, l'imbroglione eccetera. Clara Calamai è oggi la legittimissima consorte del Conte Bonzi, e nessunissimo sorpresa che due figliuole del Conte Bonzi abitino presso «la loro madre in via Cerva», come lei ha letto. E' chiaro che il Conte Bonzi ha contratto un secondo matrimonio, in seguito a divorzio, il

quale se non esiste in Italia, è però praticato su larga scala, tanto è vero che tutti divorziano, quando loro pare e piace. Anche in palcoscenico non si può fumare, e tutti fumano, come non si può ammazzare il prossimo e tutti ammazzano, e via di questo passo. Ma per tornare ai doppi matrimoni, alle due mogli che ogni ricco signore può permettersi, Luigino Visconti (voglio dire il Duca Luigi Graziano Visconti di Modrone) non ha forse due mogli, una annullata, diciamo così, l'altra primatrice? E il Conte Emanuele Castelbarco, non ha forse due mogli, una divorziata, l'altra non ancora, ma suppongo che ci manca poco? Il danaro è la chiave che apre tutte le porte (Molière, *L'école des femmes*) comprese quelle degli Uffici di Stato Civile (L'Innominato, *Pensieri*).

© FRANCO RUSSO (Napoli). — Ho incaricato uno schiavo di fare ricerca del numero del *Corriere* con la stroncatura papiniana del romanzo di Kafka, ma prima che il gaglioffo (parlo del mio schiavo) abbia compiuto la ricerca, lei ha tutto il tempo di chiedere la copia direttamente alla Amministrazione del *Corriere della Sera*, Milano, v. Solferino 28.

© GISELLA (Novara). — Adesso basta, sono stufo di sentirmi ripetere come originale la trovata di quella ragazza di New York che vorrebbe spalmare di miele ed esporre alla voracità delle formiche quel critico che ha osato dir male di Frank Sinatra. Adesso perdo la pazienza e le rivelo che questa storiella del miele e delle formiche è presa di sana pianta dalla *Vita di Lenin*, scritta da Ossendowski un sacco di anni fa: il piccolo Vladimir Ulianow (il futuro Lenin) rimase terrorizzato una sera che sentì narrare in casa sua la condanna d'un eretico, «spalmato vivo di miele ed esposto sopra un formicaio: due giorni e due notti dopo, il corpo del disgraziato non era che uno scheletro...». Saluti distinti.

© FRANCO GHIRARDOTTO (?). — Grazie delle sue personali opinioni di semplice lettore, in merito al referendum di «Film» sulla Mostra di Venezia, e le ho trasmesse al Direttore, insieme con le opinioni mie, ma vedrà che non saranno pubblicate, né le mie né le sue, non siamo abbastanza autorevoli firme, lei ed io, per aspirare ad onori del genere, pazienza.

© GIANNA MARIA (Roma). — La sede italiana della Columbia è a Roma, via

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la domanda più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai, nei referendum indetti da giornali e riviste per suggerire al Presidente Einaudi i nomi dei cinque Senatori a vita, nessuna indicazione è stata fatta del comico Totò? A lei non pare che il nome di Totò non avrebbe sfigurato affatto accanto a parecchi altri che si sono letti nei giorni scorsi in seguito alla pubblicazione dei referendum?

ACHILLE MAJORANA (Palermo)

Varese 16 (filobus M P, fermata al capolinea), bella sede arieggiata, con giardino antistante. La potranno darle tutte le indicazioni del caso, da me quassù in Castello è un poco difficile. Auguri.

© CRISTINA VANO (Napoli). — E chi più di me, napoletano da chissà quanti anni prima di lei, comprende ed apprezza i suoi sentimenti e condivide la passione cano-

ra? Aggiunga che io ho conosciuto Lina Bruna Rasa e ne ebbi la buona cara amicizia fin dagli anni suoi belli, gli anni di Lina accanto alla mamma adoratissima. Si immagini dunque se non raccolgo il suo appello e ripeto qui su questi colonnini la sua proposta di fare qualche cosa di serio e di pratico a favore di Lina Bruna Rasa, oltre che di sollecitare la RAI e di richiamare l'attenzione dei competenti, come ha fatto Daniele D'Anza su queste colonne. Lei porta l'esempio di quanto s'è fatto a Napoli per Salvatore de Muto, il vecchio malato ultimo Pulcinella del teatro napoletano. (Si è raccolto mezzo milione in pochi giorni, e Nino Taranto, una sola sera, ha racimolato settantacinque biglietti da mille tra gli spettatori del Politeama). Ha ragione, professoressa Vano, bisogna che Milano si muova, la miliardaria Milano, si muovano i milionari cantanti attori ed attrici di tutta Italia, basterebbe un biglietto da mille a testa, fra tutti gli scrittori a diecimila, a ventimila, a trentamila lire al giorno, per questo doveroso gesto di umana solidarietà come si dice. E a questo punto cedo la parola a chi ha più voce di me. Chi domanda di parlare? Fuori le proposte pratiche e abbasso le chiacchiere!

© HORST J. BECKER (Anacapri). — Il film *Faust* diretto da Carmine Gallone viene girato dalla Titanus, indirizzo: S. A. Titanus, Farnesina, Roma.

© NAPOLETANO INDI-SCRETO (Napoli). — No, paisà: non risulta all'archivio del Castello nessuna notizia di scandalo finanziario che abbia provocato l'abbandono dell'America da parte del principe Sabù, che fu protagonista di film con elefanti indiani o serpenti a sonagli e cose del genere. Io poi, vi dirò francamente che con questi principi i quali si mettono a girare film a base di elefanti me la faccio poco: il giorno che Roland Brancaccio facesse una cosa simile, guai, romperemo la vecchia amicizia.

© ARTISTA ASSOCIATO (Milano). — Un sistema per eliminare quel difetto di pronuncia è presto detto: provi a ripetere cento volte di seguito i nomi e cognomi dei quattro principali attori della compagnia di Diana Torrieri: Diana Torrieri, Tino Carraro, Lida Ferro, Ivo Garrani. Se dopo un paio d'ore di esercizio lei incontra ancora qualche difficoltà a pronunciare parole con la erre, non so cosa dirle. Saluti in famiglia.

L'Innominato



Savanda Coldinava

IL SAPONE

L'olio d'oliva della Riviera è la base principale di questo finissimo sapone. Le pelli più delicate trovano nella sua schiuma cremosa un rimedio efficace contro tutte le irritazioni. Il profumo e il potere antisettico della Coldinava completano le sue qualità insuperabili.

A. NIGGI & C. - IMPERIA

KLYTIA

E' giunto l'inverno Signora



KLYTIA
Institut
de beauté
Place Vendôme 26
Paris

**CREMA
LENITIVA**

AL SUCCO DI LATTUGA N. 117
RICCA DI SOSTANZE MEDICAMENTOSE, CURA
SCREPOLATURE E ROSSORI RIDONANDO
FRESCHEZZA ALLA VOSTRA EPIDERMIDE

Aut. A.C.I.S. 21-4-47

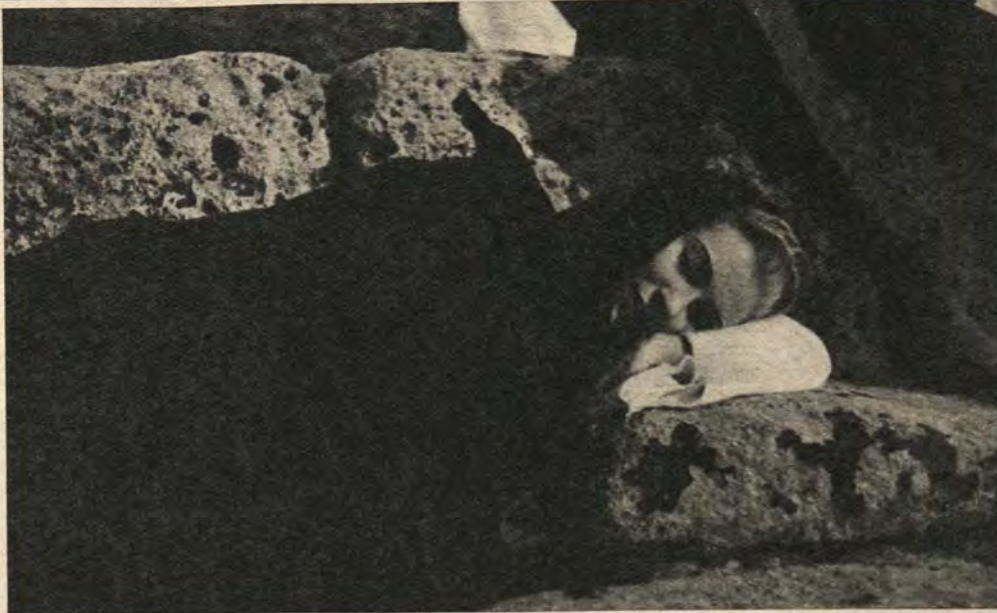
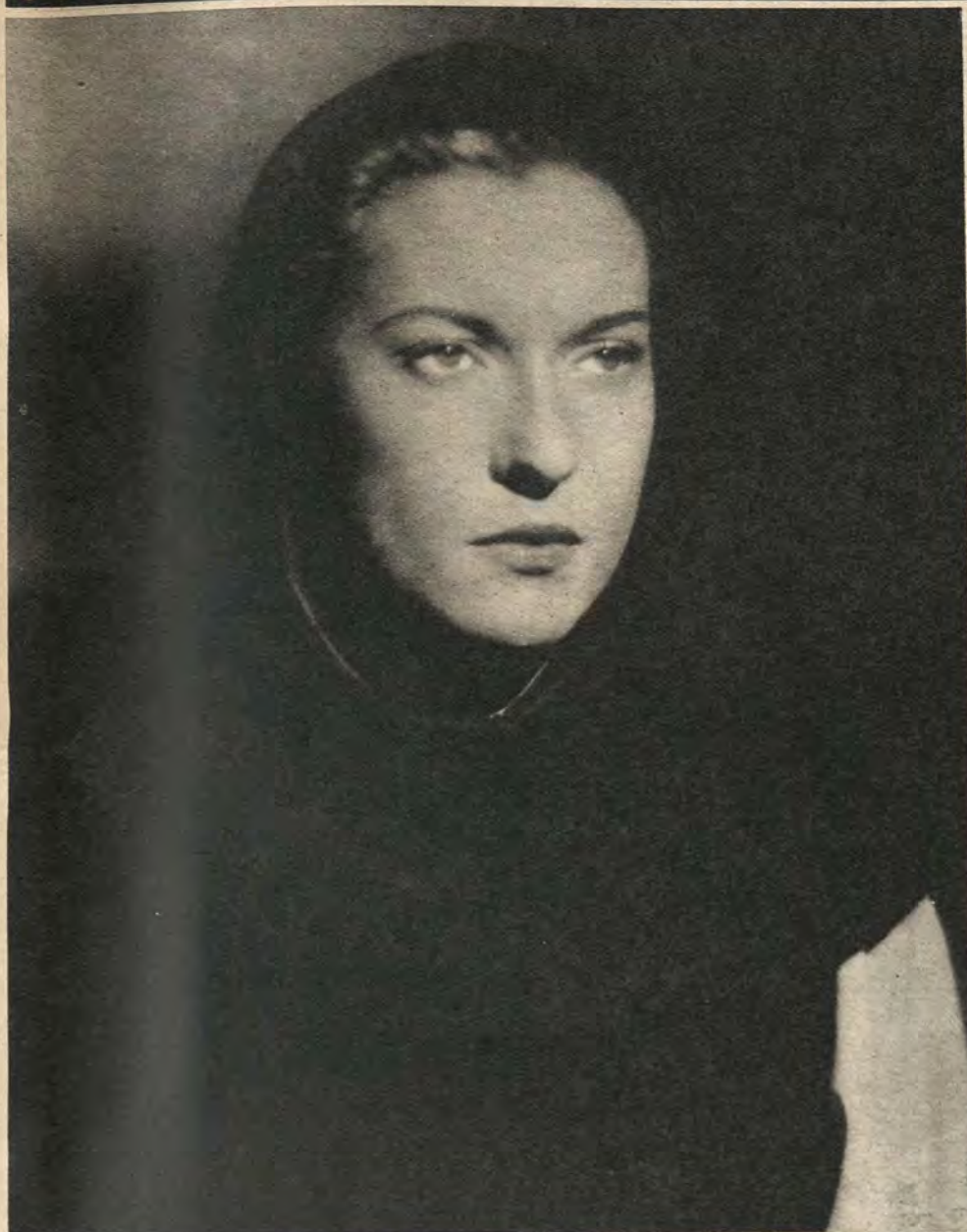
contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



Mariella Lotti è la protagonista femminile del film «Il principe ribelle», che trae ragione di vita dall'ambientazione siciliana e da un'intelaiatura storico-popolare pittoresca e viva. (Regia di Pino Mercanti; prod. O.F.S.; distrib. Artisti Associati).

IL PICCOLO TEATRO IN TRIBUNALE

GLI E' SALTATA LA MOSCA AL NASO

CRONACA SEMI-SERIA IN TRE UDIENZE E MOLTI PERSONAGGI

La granitica compattezza del Piccolo Teatro si può misurare dovunque: anche in un'aula del Tribunale. Ci sono tutti — o quasi — al processo; ma nessuno parla in dialetto veneto, nessuno sbatte il sedere per terra; il fatto è che, una volta tanto, la regia non è di Giorgio Strehler, ma del consigliere Pisani, presidente dell'undicesima sezione.

Pare di essere nell'atelier della Biki. Ci sono la coreografa Rosita Lupi, consorte di Giorgio Strehler, Renata Negri in continuo agguato, e tra il pretorio ed il corridoio Quasimodo e Paone, Costa e Labroca, Prandi e Giovanninetti.

Il fatto ormai è noto: apprezzamenti sull'operato di Grassi e Strehler che Mosca fece noti sul *Candido*. Di lì, querela per diffamazione. Oggi, infine, si discute dopo ripetuti rinvii. Giovanni Mosca è pacato, rispettoso, timido, dubitante, sommessamente.

Guarreschi ha poco da dire; dichiara la sua solidarietà, assumendosi ogni responsabilità per l'avvenuta pubblicazione. E' la volta di Giorgio Strehler e, quindi, di Paolo Grassi. Gli salta la mosca al naso e succede un putiferio: c'è aria di espulsione in giro. Qualcuno si agita alla maniera della *Famiglia Antropus*, ma dalla Corte agli spettatori del Piccolo Teatro ci corre una differenza: non in tutto, però, poiché sia gli uni che l'altra mostrano di intendersene ben poco in fatto di prosa.

Nell'aula si avverte un

senso di disagio che deriva dalle difficoltà di impostazione del dibattito.

«Regista!? Chi è mai costui? — forse pensa tra sé e sé il presidente che ha i capelli grigi. — Ai miei tempi non esisteva e il teatro tirava innanzi senza sovvenzioni».

Nell'aula è sempre più freddo, ma si esclude che ciò sia dovuto alle arie di Paolo Grassi. Ci tiene a farci sapere che ha curato ben quarantotto, anzi cinquantun volumi di teatro e che — pur contando solo ventinove anni — ha fatto questo e ha fatto quest'altro. «Potrò sembrarvi immodesto», dice. Ma no, anzi: sappiamo tutti che Grassi è la modestia fatta persona!

Il presidente rabbrivisce: 51 volumi! «Spero che non dovremo leggerli tutti...».

Cifre, sovvenzioni, aiuti: il Piccolo Teatro ha avuto due milioni e mezzo per la prima stagione, sette per la seconda e dieci per quella in corso.

De Piro ha mandato l'avvocato Gaspare Franco. Non sa nulla, non ha sentito nulla: riconosce, perfino, che nell'ordinaria amministrazione ministeriale possano interferire pressioni politiche. Sarà, ma ho l'impressione che Franco sia più candido del *Candido*...

— Nomi, nomi: fatemi i nomi dei danneggiati — insiste il presidente.

Renata Negri, accesa da sacro furore, ha uno scatto felino: — Eccomi qua: ci sono anch'io!

— Lei non sa recitare! — prorompe Strehler.

— Al Piccolo Teatro ne avete di peggio... — ribatte Renata in fiamme.

Continua la sfilata dei testimoni. Grassi precisa ancora che l'organizzazione del

Piccolo Teatro, in quanto tale, può lavorare a prezzi di assoluta concorrenza e praticando uno sconto del trenta per cento. La pubblicità è l'anima del commercio e

Grassi è un nobilissimo piazzista che ha sostituito Shakespeare alle lamette Solingen e Thornton Wilder alle bretelle elastiche.

Efficacissimo Francesco Prandi in una parte di sicuro rilievo, corretti D'Anza e Brissoni. Bene gli altri.

A proposito di testimoni, non dobbiamo dimenticare il sindaco Greppi. Entra in aula dopo aver atteso alcuni minuti in corridoio; i maligni sussurrano che abbia approfittato dell'occasione per scrivere una tragedia neorealistica dal titolo *Lo sciopero si addice ai tranvieri*. Carlo Terron dice pane al pane e vino al vino, mentre il dibattito sembra trovare un orientamento. Quasimodo è altero e sprezzante, Gittardi dice e non dice.

Del resto, ormai sappiamo. Sappiamo la capacità professionale di Giorgio Strehler, sappiamo la capacità tentacolare di Paolo Grassi. E' un fatto, questo, del tutto acquisito: «storico», dice il presidente. Ma i mezzi sono leciti o illeciti? Brissoni cita fatti precisi e parla di machiavellismo. Il compagno Jori, della Giunta, parla — invece — di stipendi: centomila lire mensili. (Gli assegni familiari sono compresi?).

Ma tutto non è finito: tra quindici giorni sentiremo, forse, De Piro e Tòfano e Ricci. E qualcun altro ancora.

L'appuntamento è per il nove di marzo. E Violetta Besesti, c'è da giurarla, avrà un cappellino nuovo.

Carlo A. Giovetti



Jane Russell, la più bella e discussa attrice di Hollywood, con Louis Hayward nel film «Una giovane vedova». (Manderfilm).



Lo SHAMPOO PALMOLIVE è indispensabile per una efficace e durevole cura della vostra capigliatura. La sua schiuma soffice ed abbondante pulisce radicalmente i vostri capelli ed anche il cuoio capelluto. Ricco di olio di oliva e privo di soda lo SHAMPOO PALMOLIVE è assolutamente innocuo: il suo uso costante rende i capelli morbidi, vaporosi, lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità vi farà convinti.



Al prossimo numero:
UN CONCORSO
NASCE UNA STELLA
(Artem - Icat - Artisti Associati)
in collaborazione con «FILM»



**Norma Shearer
e Robert Taylor**

in «Avventura all'Avana». (Regia di George Cukor; distribuzione Enic).

«FILM» PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta il salone del Grand Hôtel di Roma dove si sta effettuando la consueta veglia annuale del cinema: numerosissimi attori e — casi della vita! — anche Massimo Serato; registi di fama internazionale e — ironia della sorte! — Giorgio Cristallini; attrici bellissime ed elegantissime e — ahimè — Anna Magnani).

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che si fa fornire i

soggetti dei suoi film dai corsivi polemici dei fratelli Pajetta) — Farò un film sulla dura vita dei cavalli da corsa ignobilmente sfruttati dai proprietari capitalisti e borghesi. Lo intitolero «Sangue e avena».

LA VOCE DEL COMMENTATORE INCOM (decisamente virile) — ... continuano a giungere dall'America i film che trattano il difficile e scottante problema dei reduci. I miglio-

ri anni della nostra vita, Anime ferite, e mille altri hanno il merito di toccare coraggiosamente questa piaga lacerante... questa autentica tragedia del reduce penseroso del reduce... del re-duce... du-ce... du-ce... du-ce... (la trasmissione viene interrotta per reato di apologia).

DINO FALCONI (naturalmente in giornata di particolare vena) — Sapete che differenza passa tra un chilo di piombo e un film di Mario Soldati? Nessuna, perché tutti e due sono «pesanti». (Vinicio Marinucci, al quale è stata pazientemente e ripetutamente spiegata la battuta, ride a voce alta. Anche Giorgio Prosperi ride, in malafede tuttavia perché nessuno gliel'ha spiegata).

VINICIO MARINUCCI (ad Alberto Mondadori) — Di', Alberto, sai che differenza passa tra un chilo di piombo e un drappello di ufficiali. Ah no, un drappello di soldati? Nessuna, perché tutti e due sono pesanti. Carina, Me l'ha raccontata Falconi. Ma come le pensa, diavolo di un uomo!

ALBERTO MONDADORI (notoriamente ultranazionalista) — Va bene, ma i soldati sono italiani? Altrimenti io non apprezzerei la battuta. A me interessano solo i prodotti nazionali.

LEOPOLDO TRIESTE (giovane commediografo dal temperamento spiccatamente «meridionale») — Anche a me la Barzizza, per esempio, o Marisa Vernati.

FERRY MAYER (il David O' Selznick del cortometraggio pubblicitario, scrittura Rita Hayworth per girare un filmetto dal titolo «Spargi le trecce morbide sull'affannoso petto» per reclamizzare le famose pillole orientali Pink).

(Frattanto viene annunciata una riunione del Circolo del Cinema: tutti fuggono paventando giustamente la proiezione di un documentario di Michelangelo Antonioni dal probabile titolo «Latrine» oppure una conversazione di Antonio Pietrangeli dal titolo «Il cinema italiano col neorealismo ha trovato la sua vera e definitiva strada»).

Il regista